



A PASSEGGIO TRA LE VARIE SALE



TANTI TESORI. Ad ogni angolo si possono notare dei piccoli tesori come questo di Marco Meloni il San Girolamo penitente



IL SIMBOLO. Stefano Casciu e Michelina Borsari posano sorridenti accanto a uno dei simboli della Galleria Estense: il Francesco I del Velazquez



AMMIRATO. Il sindaco di Modena Giancarlo Muzarelli passeggia ammirato tra le sale della nuova Galleria Estense. «Splendida, eccezionale».



LA PROSPETTIVA. Una delle caratteristiche del nuovo museo è il percorso dalle ampie prospettive che danno profondità e senso di spazio.

Un percorso in 22 tappe da una meraviglia all'altra

Appena entrato il visitatore intravede sullo sfondo il busto del Bernini ma prima di raggiungerlo è tutto uno scoprire di opere che sono storia dell'arte

Impossibile, entrando al Museo Galleria Estense nazionale e autonoma, non vedere laggiù in fondo il busto realizzato dal grande scultore Gian Lorenzo Bernini raffigurante il giovane duca Francesco I d'Este.

Ma prima il visitatore, varcato il portone in fondo allo scalone di Palazzo dei Musei, incontra una sala di meraviglie che ben introducono alle bellezze della collezione ducale. Qui infatti, dentro vetrine nuove di zecca, sono collocati oggetti preziosissimi come bronzetti, articoli in giada e altri provenienti dalla Cina oltre a un grande piatto da parata realizzato in avorio e madreperla. Ma in questa prima delle 22 sale del "nuovo" museo l'opera più preziosa è lo Spinario Estense di epoca romana che è stato spostato all'ingresso vista la sua importanza.

E infine, rilucente nell'abbinante bianco del marmo, posto su fondo della seconda piccola sala c'è il Bernini. L'opera, realizzata nel 1650-51 da uno dei maggiori scultori di ogni tempo - che non venne mai a Modena - è il simbolo dell'Estense. E come tale è trattata, visto il basamento antisismico da 60mila euro su cui è posta: «L'aspetto regale di questo principe estense del XVII secolo reso immortale da Bernini - spiega l'ex soprintendente Stefano Casciu - ora si percepisce meglio visto che la collocazione è ribassata di una ventina di centimetri rispetto al passato. E non si gira dietro all'opera perché Bernini così voleva per le sue statue».

Da questo punto inizia il primo corridoio, una infilata di dieci sale in fondo alla quale si intravede la Madonna del Latte di Antonio Begarelli, altra



Quadri prestigiosi pronti ad accogliere i turisti. Sulla destra il celeberrimo Francesco I del Velazquez

opera capitale del XVI secolo. «Dove possibile - continua Casciu - abbiamo posto delle statue a confronto con i dipinti, accade ad esempio con la testa di Guido Mazzoni in prossimità della Madonna Campori di Correggio. Abbiamo anche operato sulle cornici antiche di cui l'Estense è piena come solo la Galleria Palatina di Firenze». Siamo negli spazi della pittura antica a partire dal fondo oro e qui su tutti si impone la bellezza del Sant'Antonio di Cosmè Tura, opera del tardo '400 di provenienza ferrarese, arrivata in Galleria dopo un acquisto dello Stato del 1906. Ma i dipinti da citare sarebbero moltissimi, da Agnolo degli Erri a Cristoforo da Lendinara, da Ercole de' Roberti a Cima da Conegliano. Andiamo avanti. «Nella sala d'angolo - continua Casciu - abbiamo razionalizzato la presenza delle sculture di Begarelli, aggiungendo opere coeve di Nicolò dell'Abate».

E si arriva in una delle sale che meglio raccontano della

importanza della collezione di origine ducale: quella che ricostruisce gli anni degli Este duchi di Ferrara prima che nel 1598 la capitale passasse a Modena. Qui si ammirano varie opere di artisti alla corte ferrarese, tra cui Dosso Dossi presente con i quadri dalla camera da letto di Alfonso I d'Este. Ma sempre qui c'è anche l'Arpa Estense, un incredibile oggetto di fine '500 realizzato in acero, pero e cirmolo e dipinto. «In fondo a questa infilata di sale - spiega Casciu - c'è un'altra opera capitale del museo, il Francesco I dipinto da Diego Velazquez. A fianco ho collocato un'opera di suo padre Alfonso divenuto cappuccino e un bel Guercino che prima era nel mio ufficio». Si giunge poi in una saletta che rappresenta una autentica "chicca" visto che raccoglie solo opere di Nicolò dell'Abate, in pittura una delle glorie modenesi di ogni secolo. Tra gli altri sono qui i dipinti di Nicolò che decoravano con le Storie dell'Eneide la rocca dei signori Boiardo a

Scandiano di Reggio. In fondo alla sala seguente altri capolavori, a partire da Lelio Orsi, pittore reggiano, che nel '500 lavorò moltissimo in Emilia. Si entra poi in uno dei saloni più ampi della galleria: «Qui - continua l'ex soprintendente - ho cambiato posizione al trittico di El Greco che ora è a centro sala e soprattutto ora i dipinti di Tintoretto, provenienti da Ca' Pisani di Venezia, respirano meglio sulla parete lunga a fianco dei capolavori di Veronese». Già da questa sala si intravede, nella successiva, la Crocifissione di Guido Reni, altro capolavoro assoluto della pittura di ogni tempo. Ma in questo luogo da ammirare sono anche gli strumenti musicali: dalla viola di Girolamo Amati alla chitarra e al cembalo realizzati in marmo di Carrara, senza dimenticare il violino inciso finemente. Tanti dipinti, tra cui Guercino, nelle ultime due sale tra cui si ammira anche il Presepe in corallo nel '700. (S.L.)



L'installazione di Guerzoni che si ispira al busto di Francesco I del Bernini

GLI EVENTI DI ARTE CONTEMPORANEA

Guerzoni e Rotelli: dialogo con l'antico

di Michele Fuoco

Per le "Notti barocche" entra in scena anche l'arte contemporanea, con interventi di Franco Guerzoni e Marco Nereo Rotelli, che cerca e trova legami con opere e luoghi della Galleria Estense. E non solo. È il modenese Guerzoni a confrontarsi con una delle opere più rappresentative, come il busto in marmo di Francesco I, realizzato da Gian Lorenzo Bernini. È un gioco scenico, venerdì, sabato e domenica, alle 18.30, nell'atrio di Palazzo dei Musei, che accarezza l'idea dello stupefacente, della meraviglia del Barocco. L'artista ha lavorato su una foto, sottoposta a contrasti perché l'immagine diventasse evanescente, pur mantenendo l'identità del ritratto. Un'immagine, utilizzata durante la performance, sulla quale vengono sparse polveri bianche (marmo) e nere (carbone), ingredienti dei lavori dell'artista (presentati di recente al Mambo di Bologna), per mettere in evidenza o far sparire la figura del duca. Una operazione che impegna anche attori e studenti dell'Istituto Venturi, mentre l'attore Vittorio Poletti scandirà i quattro tempi del gioco. Sarà impiegato anche uno specchio che riflette il gioco.

Spettacolare l'installazione "Luce infinita" del veneziano Rotelli per illuminare piazza Sant'Agostino, nei tre giorni dalle 21.30 all'una di notte. Proiezioni luminose sugli edifici dell'ex Ospedale S. Agostino e Palazzo dei Musei, ma anche video-mapping, musiche e performance con letture dal carteggio tra Bernini e il duca Francesco I. Affioreranno sulle superfici esterne sia le opere di cui sono custodi gli storici edifici che i possibili progetti, come quello riguardante l'ex Ospedale che dovrebbe accogliere la Biblioteca Estense. Ecco allora la forma di un libro da sfogliare. Si è detto che "quello di Rotelli è un linguaggio che non riguarda appunto le parole come termini, ma le cose come segni tangibili di esperienze". Il veneziano, che ama creare interrelazioni tra l'arte e le diverse discipline, mette in moto una vera macchina scenica, operando in diretta con grandi proiettori. E a Modena l'artista tiene anche due mostre in contemporanea, dal titolo "Legitur": alla ph Broking, via Farini, 56, e all'Atelier Mies, piazzetta Dè Servi, 44/a. Nella prima presenta acciai lavorati con colori al titanio e una installazione luminosa, all'Atelier scritte su marmo.